



Osservazioni e proposte emendative WWF Italia al disegno di legge A.S. 1689

“Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028”

Commissioni riunite 5[^] del Senato della Repubblica e 5[^] Camera dei deputati

Roma, 3 novembre 2025

Il documento contiene un commento alla manovra di bilancio e alcune proposte emendative riguardanti temi quali: tutela della biodiversità, energia e clima, tutela del territorio e delle acque, infrastrutture verdi, agricoltura biologica e zootecnica.

La spesa stanziata per interventi relativi alla “cultura, all’ambiente e alla qualità della vita” assorbe ancora solo lo 0,8% del totale, con stanziamenti di circa 7 miliardi. Si tratta, anche quest’anno, della percentuale di spesa più bassa tra gli aggregati.

La legge di bilancio presentata dal Governo è carente di contenuti e di orientamento in materia di tutela della biodiversità e scelte energetico-climatiche: non delinea una strategia di lungo periodo né sulla mitigazione né sull’adattamento, non sostiene l’innovazione industriale verde, definanzia il trasporto pubblico locale, non offre alcuna prospettiva concreta per accompagnare il Sistema Paese verso la decarbonizzazione, né affronta le questioni sociali legate alla transizione.

La manovra si limita a misure di breve respiro, in alcuni casi obbligate e altre contraddittorie tra loro, che non delineano alcuna strategia per l’economia della transizione. Non si intravedono strumenti decisivi per accompagnare la società verso l’elettrificazione, l’efficienza energetica, la produzione di tecnologie rinnovabili, la formazione e la creazione di lavoro qualificato nel settore green. L’Italia, pur avendo competenze industriali di eccellenza (dalle pompe di calore ai componenti per l’efficienza energetica), continua a non dotarsi di una strategia industriale nazionale per la transizione, a differenza di tutti i principali paesi europei.

Allo stesso modo, manca una visione sociale della transizione, che permetta a tutta la società di cogliere le opportunità della transizione e che protegga le persone e i territori più vulnerabili. I più vulnerabili rischiano di perdere due volte: con la transizione rallentata o ostacolata, perché questo brucia le prospettive di prosperità a lungo termine; e con l’assenza di misure per favorire il loro accesso alla transizione o, peggio, con l’uso dei fondi (per esempio il Fondo Sociale per il Clima) per la copertura di spese correnti che non danno vantaggi addizionali come prevede, invece, la normativa europea.

Per fare alcuni esempi, la missione 9 *Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca* diminuisce di 0,8 miliardi (-40 per cento rispetto all’assestato 2025). In particolare, nel programma 9.2 Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale (-0,6 miliardi) giunge a scadenza lo stanziamento sul Fondo per l’acquisto di beni alimentari di prima necessità per i meno abbienti, rifinanziato per il 2025 dalla legge di bilancio n. 207/2024. Analogamente si segnalano diverse riduzioni nell’ambito del programma 9.6 Politiche competitive, della qualità agroalimentare, della pesca, dell’ippica e mezzi tecnici di produzione (-0,2 miliardi circa), tra cui quelle relative ai trasferimenti all’Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) per il rilascio di garanzie volte a favorire l’accesso al credito delle imprese agricole e della pesca e i contributi per sostenere la creazione e il consolidamento dei distretti del cibo. Nello stesso programma, a parziale compensazione, aumentano invece gli stanziamenti a valere sul Fondo per le emergenze in agricoltura rispetto all’assestato 2025. La missione 13 *Diritto alla mobilità e*

sviluppo dei sistemi di trasporto mostra una diminuzione di 2,8 miliardi (-16 per cento), che interessa in modo particolare il programma 13.8 Sostegno allo sviluppo del trasporto (-2,4 miliardi). La missione 8 Soccorso civile è in diminuzione di 0,9 miliardi (-14 per cento rispetto alle previsioni assestate 2025). Nel programma 8.4 Interventi per pubbliche calamità (-0,4 miliardi circa), le riduzioni principali riguardano i trasferimenti alle regioni Emilia-Romagna, Toscana e Marche colpite dagli eventi alluvionali del 2023 (-0,8 miliardi), poiché i finanziamenti pluriennali di cui al Decreto-legge n. 61/2023 erano previsti fino al 2025. Nello stesso programma, a parziale compensazione, aumentano le risorse destinate alla ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 24 agosto 2016 (+0,4 miliardi) (come previsto dalla legge di bilancio per il 2025). Nell'ambito del programma 8.5 Protezione civile (-0,3 miliardi), la variazione negativa riguardante il Fondo per le emergenze nazionali (-0,3 miliardi rispetto all'assestato 2025).

Sussidi ambientalmente dannosi: un passo minimo e contraddittorio mentre si continua a rinviare la tassa sulla plastica

L'eliminazione di un sussidio ambientalmente dannoso (SAD) prevista dall'articolo 30 rappresenta un segnale che potrebbe essere positivo; purtroppo è assolutamente insufficiente ed è ottenuto tramite un espediente che anziché eliminarlo del tutto, ne modifica la struttura. La misura, infatti, si limita ad un aumento dell'accisa sul gasolio compensata da un artificio contabile: l'aumento delle accise sul gasolio è accompagnato da una parallela riduzione di pari entità su quelle della benzina portandoli quindi allo stesso livello di tassazione che si trova a metà strada rispetto alle posizioni di partenza. Se da un lato quindi si elimina un SAD, dall'altro se ne istituisce di fatto un altro con un effetto netto molto ridotto all'impatto che avrebbe potuto avere. Un impatto di circa 587,2 milioni di euro per il 2026 rispetto agli 3.157,3 euro quantificati per il 2022 dall'ultima edizione del [Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi del MASE \(ed. 2024\)](#). Si segnala anche l'esenzione prevista al comma 3 per gli usi agricoli e per la produzione di forza motrice con motori fissi, per le quali occorrerebbe inserire un criterio di progressività, così come l'esenzione dall'aumento prevista per i biocarburanti che andrebbe invece completamente soppressa.

Preoccupa inoltre la soppressione dell'addizionale regionale all'accisa sul gas naturale prevista dall'articolo 34, una riduzione tutt'altro che giustificata da ragioni ambientali, al contrario se non sostituita da un corrispettivo nazionale rischia di incentivare ulteriormente l'utilizzo di gas, continuando a vincolare i consumatori ad una risorsa ormai obsoleta, che necessita un superamento rapido in favore delle energie rinnovabili, e che, sul lungo periodo, contribuirà al peggioramento delle condizioni socio-economiche degli stessi cittadini che si pensa di tutelare con queste misure.

Se da un lato quindi la manovra agisce, parzialmente, su un SAD molto importante, dall'altro continua a sostenere il consumo di combustibili fossili e all'articolo 29 rinvia l'applicazione della plastic-tax posticipando per l'ennesima volta l'entrata in vigore di uno strumento fondamentale per accelerare la riconversione della nostra industria.

Queste appena elencate sono scelte a nostro parere miopi e riteniamo, al contrario, che sia urgente prevedere una pianificazione pluriennale e trasparente della abolizione dei SAD, accompagnata dall'istituzione di un fondo per il phase out dai combustibili fossili che reinvesta le risorse liberate in: efficienza, energie rinnovabili, elettrificazione e innovazione industriale.

Misure per l'efficienza energetica: positiva la proroga del 50%, ma non basta

È positivo che la manovra confermi il bonus per la riqualificazione energetica al 50%, evitando un arretramento che avrebbe colpito il settore e gli obiettivi di risparmio energetico. Tuttavia, si tratta di una misura ormai ordinaria, che andrebbe resa strutturale e progressiva prevedendo maggiori agevolazioni per i redditi più bassi, la possibilità di cessione del credito tenendo conto di quelle categorie sociali per le quali il 50% di agevolazione non è comunque sufficiente.

Da un lato servono strumenti specifici quali crediti d'imposta e garanzie pubbliche per consentire anche alle famiglie a basso reddito di accedere agli interventi di riqualificazione e di ridurre in modo duraturo i propri consumi energetici e dall'altro, è necessario riformare gli strumenti con maggiore progressività,

per mettere in condizioni le famiglie a medio e medio-basso reddito che ancora non hanno usufruito dei bonus di poterlo fare quanto prima.

Riteniamo positivo anche quanto previsto dall'articolo 94, comma 3, lettera b) in merito al super ammortamento previsto per gli investimenti in beni destinati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, una iniziativa che riteniamo dovrebbe essere resa strutturale perché diventi un utile strumento per l'innovazione e la decarbonizzazione del settore industriale.

Assenza di politiche per l'adattamento climatico

Nella Legge di Bilancio è sostanzialmente assente una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici. Gli eventi estremi che colpiscono il territorio italiano con frequenza crescente come alluvioni, siccità, ondate di calore non trovano risposta né in nuovi fondi, né in piani nazionali di prevenzione, rinaturalazione e messa in sicurezza. Sono anzi previsti significativi tagli che preoccupano molto.

Le poche misure previste sono di natura emergenziale e marginale, del tutto incapaci di affrontare in modo strutturale le trasformazioni in atto e di pianificare interventi per ridurre la vulnerabilità del territorio.

Il Fondo Sociale Clima: una scatola senza contenuto

Viene proposto un articolo che istituisce il Fondo Sociale Clima, previsto dal regolamento europeo, ma il suo contenuto rimane indefinito: ad oggi non se ne conoscono ancora la sostanza né le priorità di intervento.

Occorre evitare di incorrere in due usi distorti del Fondo. È fondamentale che le risorse siano destinate a iniziative aggiuntive rispetto a quelle già in essere e che non vengano utilizzate per compensare eventuali disinvestimenti da parte dello Stato.

Infine, è indispensabile che le risorse, in coerenza con quanto previsto dal regolamento europeo siano destinate non a mere iniziative di sostegno al reddito o compensazioni temporanee, ma a misure strutturali e di lungo periodo come la riqualificazione energetica degli edifici, il potenziamento del trasporto pubblico e l'elettrificazione dei consumi così da generare benefici duraturi per i cittadini più esposti agli effetti del cambiamento climatico.

Una manovra di tagli trasversali alla transizione e alla tutela del territorio

Andando nel dettaglio di alcune Missioni del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica riportiamo solo alcuni esempi dei tagli previsti, che non possono non saltare agli occhi in quanto molto pericolosi e sintomatici di un indirizzo.

La Missione 18, *Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente*, subisce un taglio di -241 milioni nel 2026, -147 nel 2027 e -127 nel 2028, in particolare viene colpita la voce relativa al dissesto idrogeologico per un totale di 135 milioni di euro. A questi Effetti Finanziari della manovra, si aggiungono ulteriori definanziamenti in quota Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Altrettanto preoccupante è il taglio previsto per la missione 10, Energia e diversificazione delle fonti energetiche, con un Definanziamento nel 2026 di 105 milioni ed un Effetto Finanziario pari a -133, -129 e -102 milioni di euro rispettivamente per gli anni 2026, 2027 e 2028.

All'interno della Missione 1, *Politiche per il miglioramento della qualità dell'aria*, troviamo un ulteriore taglio di 79 milioni di euro per il 2026 e 94 milioni rispettivamente per il 2027 e il 2028.

Per ciò che riguarda il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti segnaliamo che sarebbe necessario un maggiore investimento per lo sviluppo di un trasporto pubblico locale sempre più ampio e a zero emissioni di carbonio, in questo senso appare molto negativo il taglio al Fondo per la strategia di mobilità sostenibile per 13 milioni. Segnaliamo che occorre assolutamente correggere e ripristinare i fondi tagliati per diverse linee metropolitane (la metro C di Roma per 50 milioni di euro, la M4 di Milano per 15 milioni e la ferrovia Napoli-Afragola per 15 milioni).

PROPOSTE DI EMENDAMENTO

ART.3

“Inserire l’art. 3-bis

(Fondo per l’incentivo al consumo di prodotti biologici certificati da parte di donne in stato di gravidanza e bambini sino ai 3 anni)

1. Per il periodo di imposta 2026 è riconosciuto un credito in favore dei nuclei familiari con donne in stato di gravidanza e bambini fino ai 3 anni di vita e con ISEE in corso di validità, ordinario o corrente ai sensi dell’articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013 n.159, non superiore a 10.000 euro annui per nucleo familiare, utilizzabile, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, per l’acquisto di prodotti alimentari biologici certificati.
2. Il credito di cui al comma 1, utilizzabile per nucleo familiare con donne in stato di gravidanza e con bambini fino a 3 anni di vita, è attribuito nella misura massima di 500 euro mensili per ogni nucleo familiare. La misura del credito è di 300 euro mensili per i nuclei familiari con la sola donna in stato di gravidanza.
3. Il credito di cui al comma 1 è riconosciuto alle seguenti condizioni, prescritte a pena di decadenza: a) le spese devono essere sostenute ogni mese a partire dall’attestazione dello stato di gravidanza per le madri e dalla nascita fino al terzo anno di vita per i bambini; b) il totale del corrispettivo deve essere documentato da fattura elettronica o documento commerciale ai sensi dell’articolo 2 del decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 127, nel quale è indicato il codice fiscale del soggetto che intende fruire del credito.
4. Il credito di cui al comma 1 è fruibile esclusivamente nella misura del 100 per cento, d’intesa con i fornitori presso i quali i prodotti biologici certificati sono acquistati, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto.
5. Lo sconto di cui al comma 4 è rimborsato ai fornitori dei prodotti biologici certificati sotto forma di credito d’imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione ai sensi dell’articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, con facoltà di successive cessioni a terzi, anche diversi dai propri fornitori di beni e servizi, nonché a istituti di credito o intermediari finanziari. Il credito d’imposta non ulteriormente ceduto è usufruito dal cessionario con le stesse modalità previste per il soggetto cedente. Non si applicano i limiti di cui all’articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n.388 e di cui all’articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Qualora sia accertata la mancata sussistenza anche parziale, dei requisiti che danno diritto al credito d’imposta, il fornitore dei prodotti biologici certificati e i cessionari rispondono solo per l’eventuale utilizzo del credito d’imposta in misura eccedente lo sconto applicato ai sensi del comma 4 e l’Agenzia delle entrate provvede al recupero dell’importo corrispondente, maggiorato di interessi e sanzioni.
6. Il diritto ad usufruire dello sconto di cui al comma 4 è documentato tramite certificato medico che attesta lo stato di gravidanza della donna e dal certificato di nascita dei bambini. Copia di questi documenti deve essere consegnata ai fornitori dei prodotti biologici certificati che usufruiranno del credito d’imposta ed allegata alla relativa documentazione fiscale, con copia che attesta lo sconto applicato.
7. Con provvedimento del Direttore dell’Agenzia delle entrate, da adottare sentito l’Istituto nazionale della previdenza sociale e previo parere dell’Autorità garante per la protezione dei dati personali, sono definite le modalità applicative dei commi da 1 a 5.

8. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in 100 milioni di euro per l'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come rideterminato dalla presente legge.”

MOTIVAZIONE

L'esposizione cronica a basse dosi di pesticidi è collegata a un aumento del rischio di numerose patologie cronico-degenerative (cancro, diabete, malattie cardiovascolari, respiratorie, neurodegenerative, autoimmuni, renali, disturbi endocrini e riproduttivi). Particolarmente gravi sono gli effetti sull'esposizione prenatale: i pesticidi attraversano la placenta e possono causare tumori cerebrali e del sangue, difetti cognitivi e del neurosviluppo nei bambini. Studi condotti in diverse aree (come la Val di Non) hanno evidenziato danni al DNA nei bambini esposti e una correlazione tra consumo di frutta contaminata e aumento del rischio genetico. Il “Global Glyphosate Study” dell'Istituto Ramazzini ha rilevato effetti tossici e cancerogeni del glifosato anche a dosi considerate sicure, compresi danni endocrini e alterazioni del microbioma. Le direttive europee (2006/141/CE e Reg. UE 609/2013) impongono l'assenza di residui di pesticidi negli alimenti per lattanti e bambini, ma non coprono tutti i prodotti alimentari. Per tutelare la salute dei gruppi più vulnerabili (donne in gravidanza e bambini nei primi mille giorni di vita), si propone di promuovere e facilitare il consumo di alimenti biologici certificati, privi di residui chimici.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

ART. 9. (Detrazioni delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici)

“Art. 9.

All'articolo apportare le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1, lettera a), al numero 1) anteporre il seguente numero: “0.1) al primo periodo le parole: “spese documentate sostenute negli anni 2025, 2026, 2027” sono sostituite dalle seguenti: “spese documentate sostenute negli anni dal 2025 al 2030”;
- b) al comma 1, lettera a), numero 1), sostituire le parole: “sostenute nell'anno 2027”, con le seguenti: “sostenute fino all'anno 2030 per i nuclei familiari con un ISEE pari o superiore a 50.000 euro all'anno”;
- c) al comma 1, lettera a), dopo il numero 1) inserire il seguente numero: “1.1) al secondo periodo le parole: “La detrazione di cui al primo periodo spettante per gli anni 2025, 2026 e 2027” sono sostituite dalle seguenti: “La detrazione di cui al primo periodo spettante per gli anni dal 2025 al 2030”;
- d) al comma 1, lettera a), numero 2), sostituire le parole: “sostenute nell'anno 2027”, inserire le seguenti: “sostenute fino all'anno 2030 per i nuclei familiari con un ISEE pari o superiore a 50.000 euro all'anno”;
- e) al comma 1, lettera a), dopo il numero 2), inserire i seguenti numeri: “2.1) dopo il secondo periodo è aggiunto, infine, il seguente: “La detrazione di cui al primo periodo, spettante esclusivamente per gli interventi effettuati sull'abitazione principale, per gli anni dal 2026 al 2030 è elevata al 70 per cento delle spese per le famiglie con ISEE compreso tra i 28.000 e i 50.000 euro annui, al 80 per cento delle spese per i nuclei familiari compresi tra i 15.000 e i 28.000 euro annui e al 100 per cento per i nuclei familiari con ISEE inferiore ai 15.000 euro annui. Agli oneri derivanti dal presente comma si provvede nel limite massimo di 700 milioni di euro all'anno mediante la riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti dal catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.”;

2.2) dopo il comma 3-quinquies inserire il seguente: “3-sexies. Per la detrazione di cui al terzo periodo del comma 3-quinques, spettante per gli anni dal 2026 al 2030, i nuclei familiari con ISEE inferiore ai 28.000 euro annui, possono optare, in luogo dell’utilizzo diretto della detrazione fiscale, alternativamente:

- a) per un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto fino a un importo massimo pari al 80 per cento delle spese per i nuclei familiari con un ISEE compreso tra i 15.000 e i 28.000 euro annui e al 100 per cento per i nuclei familiari con ISEE inferiore ai 15.000 euro annui, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d’imposta, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari;
- b) per la cessione di un credito d’imposta corrispondente alla detrazione spettante ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari.”

MOTIVAZIONE

Riteniamo che la disposizione che proroga i bonus per interventi di efficientamento energetico di un ulteriore anno sia da considerarsi positiva. Tuttavia, a diversi anni dalla sua introduzione, questa misura corre il rischio di non essere sufficiente ad ampliare adeguatamente la platea di persone che avrebbero bisogno di un supporto da parte dello Stato nella realizzazione dei suddetti interventi. Visti e considerati gli alti costi per la realizzazione di interventi di efficienza energetica, la misura non risolve il problema per le fasce della popolazione basse e medie di dover coprire il restante 50% dell’intervento oltre che la mancanza di disponibilità economica per poter anticipare il 100% delle risorse. Per poter rendere la misura più efficace, ampliando la platea di persone che possono realizzare i suddetti interventi di efficientamento energetico e dunque trarne i benefici da un punto di vista ambientale ed economico, anche in vista dell’entrata in vigore di ETS2 nel 2027, pensiamo sia necessario introdurre un elemento di progressività nella misura e la possibilità di cessione del credito o sconto in fattura per le famiglie che non hanno disponibilità economica per anticipare l’intera somma degli interventi. Senza questi due interventi rischia di rimanere esclusa da questa misura una grande fetta della popolazione vanificando l’effetto virtuoso che può produrre. La maggiore progressività dei bonus edilizi, oltre a benefici ambientali ed economici diretti per le famiglie, avrebbe dei benefici generali per il sistema paese, spingendo ulteriormente l’economia e l’industria nazionale verso la produzione di tecnologie sostenibili, come le pompe di calore, e portando ad una riduzione dei consumi nazionali di energia, oltre a portare indirettamente nel tempo ad una probabile riduzione del contributo statale fornito attraverso i Bonus Sociali in bolletta garantendo un ulteriore risparmio alle casse dello Stato.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

ART. 29. (Differimento dell’efficacia dell’imposta sul consumo dei manufatti con singolo impiego e dell’imposta sul consumo delle bevande analcoliche edulcorate)

Art. 29: “Sopprimere l’articolo.”

MOTIVAZIONE

Riteniamo che la disposizione che proroga ulteriormente l’entrata in vigore dell’imposta sui manufatti in plastica monouso (plastic tax) debba essere soppressa in quanto contraria agli obiettivi ambientali, economici e normativi assunti dall’Italia in sede europea e internazionale.

L’ulteriore rinvio della tassa si pone prima di tutto in contrasto con gli impegni europei e nazionali sulla riduzione della plastica monouso: la direttiva (UE) 2019/904 impone, infatti, la diminuzione progressiva dei consumi di plastica non riciclabile e l’ennesimo rinvio della plastic tax indebolisce lo strumento economico principale previsto per disincentivare la produzione di plastica vergine, compromettendo gli obiettivi 2025 e 2030 di riduzione dei rifiuti plastici.

L'ennesimo rinvio della misura fiscale, oltre a creare confusione per imprese e investitori e a far perdere di credibilità il legislatore, contribuisce a mantenere un modello di produzione obsoleto, ostacolando la transizione verso l'economia circolare.

Secondo la relazione tecnica dell'attuale legge di bilancio la *plastic tax*, introdotta con la legge n. 160/2019, il rinvio produrrà una perdita di 73 milioni, inoltre i ripetuti rinvii (sei volte dal 2020 a oggi) stanno annullando l'efficacia economica e ambientale della norma, determinando una perdita di gettito e trasmettendo un segnale di incoerenza nella politica fiscale e ambientale.

Riteniamo quindi fondamentale la soppressione dell'articolo che dispone l'ulteriore rinvio dell'imposta sui manufatti in plastica monouso in coerenza con gli obiettivi ambientali, fiscali e industriali del Paese.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

ART. 30. (Misure in materia di accisa sui carburanti)

“Art. 30.

Al comma 1, lettera a), capoverso 1. sostituire le parole: “è applicata una riduzione dell'accisa sulle benzine nella misura di 4,05 centesimi di euro per litro e un aumento, nella medesima misura,” con le seguenti: “è applicato un aumento di 8,10 centesimi di euro per litro”.

Conseguentemente, al medesimo capoverso, sostituire il secondo periodo con il seguente: “Conseguentemente l'aliquota di accisa sul gasolio impiegato come carburante di cui all'Allegato I al testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, è rideterminato nella seguente misura: gasolio usato come carburante: euro 713,40 euro per mille litri”.

MOTIVAZIONE

L'intervento proposto mira ad allineare le accise su gasolio e benzina, eliminando un sussidio ambientalmente dannoso (SAD) e superando l'attuale impostazione che si limita a una rimodulazione neutra degli oneri fiscali tra i due carburanti. La misura di cui all'articolo 30, infatti, produce un effetto netto marginale, poiché l'aumento dell'accisa sul gasolio viene compensato da una riduzione corrispondente su quella della benzina, con un impatto stimato di soli 587,2 milioni di euro nel 2026 a fronte dei 3.157,3 milioni di euro rilevati nel 2022 dal Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (ed. 2024).

L'allineamento effettivo delle accise consentirebbe una reale eliminazione di un SAD molto importante e del differenziale fiscale tra gasolio e benzina, in coerenza con gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti e di internalizzazione dei costi ambientali.

Le risorse recuperate potranno essere destinate in particolare al trasporto pubblico locale, alla riconversione dei settori del trasporto verso tecnologie a basse o nulle emissioni, nonché a interventi di efficientamento, elettrificazione e innovazione industriale, nel quadro di una pianificazione pluriennale e trasparente del phase-out dai combustibili fossili.

Proposta n. 2

“Art. 30.

Al comma 1, alla lettera c), capoverso 3., dopo le parole: “Per il gasolio utilizzato” inserire le seguenti: “dalle microimprese agricole e dai produttori agricoli sottoposti a regime speciale di cui all'articolo 34 del DPR 633/72”.

MOTIVAZIONE

Riteniamo utile che l'esenzione dall'applicazione della nuova accisa trovi applicazione solo per le microimprese agricole, così come definite dalla Raccomandazione UE 2003/361/CE e dagli agricoltori sottoposti al regime forfettario, i piccolissimi produttori non sottoposti al regime di IVA.

Proposta n. 3

“Art. 30

Al comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:
“d): il comma 4 è abrogato.”.

MOTIVAZIONE

Proponiamo la soppressione del trattamento differenziato, in termini di accise, tra biodiesel e gasolio. Complessivamente le emissioni di CO₂ e inquinanti di biodiesel e gasolio non differiscono in modo sostanziale. Il biodiesel, pur derivando da fonti rinnovabili, genera emissioni significative nelle fasi di coltivazione, raccolta e trasformazione delle biomasse: processi che implicano uso di fertilizzanti, consumo di suolo e trasporti ad alta intensità energetica. Durante la combustione, biodiesel e gasolio rilasciano quantità simili di CO₂ e ossidi di azoto (NO_x) è quindi ragionevole e scientificamente fondato prevedere un trattamento fiscale identico, evitando di privilegiare un carburante che non offre un vantaggio ambientale netto e potendo invece utilizzare le maggiori risorse per incentivare politiche di riduzione complessiva delle emissioni.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

ART. 34. (Soppressione dell'addizionale regionale all'accisa sul gas naturale usato come combustibile e dell'imposta regionale sostitutiva per le utenze esenti)

Art. 34: Sopprime l'articolo.

MOTIVAZIONE

La soppressione dell'addizionale regionale all'accisa sul gas naturale, prevista dall'articolo 34, determina una riduzione del prelievo fiscale non giustificata da finalità ambientali e che al contrario incentiva il consumo di gas fossile. In assenza di un corrispondente meccanismo compensativo di livello nazionale, la misura rischia di consolidare la dipendenza da una fonte energetica in fase di superamento, in contrasto con gli obiettivi di decarbonizzazione e di transizione verso le energie rinnovabili, con effetti negativi di medio-lungo periodo anche sul piano socioeconomico. Secondo la relazione tecnica questa norma causerà il mancato introito di 351,1 milioni di euro dal 2028, altre risorse sottratte alle Regioni e ad un serio investimento sulla transizione. Questa norma conferma la mancanza di visione e prospettiva da parte del Governo che invece di promuovere e sfruttare le opportunità della transizione continua a finanziare direttamente o indirettamente le fonti fossili.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 66, inserire il seguente:

Art. 66-bis (Centri recupero animali selvatici)

1. Il fondo di cui all'articolo 1, comma 757, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 è incrementato di 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2026.
2. Agli oneri di cui al presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dei fondi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

MOTIVAZIONE

La proposta emendativa assegna 1 milione di euro ai Centri di recupero animali selvatici rifinanziando l'apposito fondo. La loro attività è preziosa per la salvaguardia di questi animali, che spesso rimangono feriti a causa di avvelenamento, incidenti stradali o anche per il contatto con i cavi dell'alta tensione e che grazie a questi centri possono essere recuperati, con benefici per la biodiversità e i territori.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 96 inserire il seguente:

ART. 96-bis (Istituzione del fondo per la conversione agroecologica del settore zootecnico)

1. Al fine di riconvertire le attività del settore zootecnico riguardante gli allevamenti intensivi, limitandone le esternalità negative impattanti su ambiente, salute e animali, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, il “Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico”, con una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028, destinato alla concessione di incentivi economici finalizzati a interventi tecnici, strutturali e relativi all'innovazione e alla ricerca, destinati alle aziende che attuano pratiche sostenibili contribuendo al conseguimento degli obiettivi internazionali ed europei quali la tutela della biodiversità, la circolarità dei prodotti, delle risorse e dei nutrienti.
2. Ai fini della concessione economica di cui al comma 1 è istituito presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione, il tavolo di partenariato per il dialogo sugli elementi strategici, tecnici e operativi concernenti la transizione agroecologica degli allevamenti intensivi. Al tavolo partecipano le istituzioni pubbliche competenti, le associazioni di rappresentanza e che si occupano di tutela ambientale, i settori produttivi interessati nonché gli enti di ricerca e i soggetti esperti in materia.
3. La concessione economica di cui al comma 2 è determinata con Decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanza, da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi espressi dai lavori del tavolo di partenariato di cui al comma 2.
4. Conseguentemente, per gli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

MOTIVAZIONE

Il 6 marzo 2024 è stata depositata alla Camera dei deputati una proposta di legge, “Oltre gli allevamenti intensivi. Per una transizione agro-ecologica della zooteconomia”, promossa da cinque associazioni (*Greenpeace Italia, ISDE, Lipu, ISDE, Terra! e WWF Italia*). La proposta è stata presentata da parlamentari appartenenti a cinque diverse forze politiche e intende rendere protagoniste le piccole aziende agricole zootecniche, incoraggiando la transizione ecologica di quelle grandi e medie attraverso un piano di riconversione del sistema zootecnico italiano finanziato con un fondo dedicato e prevedendo nell'immediato una moratoria all'apertura di nuovi allevamenti intensivi e all'aumento del numero di animali allevati in quelli già esistenti. La proposta di emendamento qui presentata, nelle more della calendarizzazione della PDL, intende così istituire il relativo *Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico*.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 96 inserire il seguente:

ART. 96-bis (Rimodulazione delle aliquote IVA e esternalità ambientali del settore dell'agricoltura)

1. Alla Tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a. alla parte II, concernente beni e servizi soggetti all'aliquota del 4 per cento:
 - b. al numero 19, le parole "fertilizzanti di cui alla legge 19 ottobre 1984, n. 748" sono sopprese;
 - c. dopo il numero 19 sono inseriti i seguenti: "19-bis) prodotti biologici certificati; 19-ter) prodotti fertilizzanti, fitosanitari, biostimolanti ammessi per l'agricoltura biologica e mezzi tecnici per l'agricoltura biologica ai sensi del Regolamento di esecuzione (UE) 2021/1165 della Commissione europea del 15 luglio 2021 e delle altre normative unionali e nazionali di settore";
 - d. alla parte III, concernente beni e servizi soggetti all'aliquota del 10 per cento, il numero 110 (prodotti fitosanitari) è soppresso.

MOTIVAZIONE

L'agevolazione IVA al 10% per erbicidi, insetticidi e fungicidi, risulta un sussidio gravemente dannoso per l'ambiente (SAD) perché favorisce gli effetti ambientali e sanitari associati al loro utilizzo e riduce lo stimolo di prezzo per un loro uso il più possibile circoscritto e limitato, a discapito di pratiche agricole biologiche. Questo sussidio ambientalmente dannoso ha comportato una significativa perdita delle entrate fiscali per lo Stato (83,48 milioni di euro nel 2018; 81,03 milioni di euro nel 2019; 81,03 milioni di euro nel 2020; 90,67 milioni di euro nel 2021). L'Iva agevolata al 4% (invece del 22%) per i fertilizzanti in senso generale ha comportato un forte calo delle entrate fiscali (83,99 milioni di euro nel 2018; 83,34 milioni di euro nel 2019; 87,56 milioni di euro nel 2020; 87,56 milioni di euro nel 2021). Analoga aliquota Iva agevolata al 4% è applicata solo per organismi utili per la lotta biologica, ma nonostante sia considerato un sussidio ambientalmente favorevole le risorse sono notevolmente inferiori: 11,88 milioni di euro nel 2018; 12,90 milioni di euro nel 2019; 13,93 milioni di euro nel 2020; 17,44 milioni di euro nel 2021. L'Iva agevolata per i fertilizzanti chimici fa aumentare le emissioni di azoto e quindi viene considerata ambientalmente dannosa. Al contrario l'Iva agevolata per i fertilizzanti utili alla lotta biologica consente una riduzione delle emissioni di azoto e preserva il biota del terreno. Gli impatti diretti causati da un aumento del rilascio di azoto sugli ecosistemi sono, si legge nel Rapporto del Ministero dell'Ambiente "la tossicità per le specie (incluso l'uomo), l'eutrofizzazione, l'acidificazione e l'aumento di vulnerabilità ad altri fattori di stress, perdita di specie sensibili, l'omogeneizzazione genetica delle specie vegetali". Allo stesso modo un eccesso nell'uso di pesticidi è associato ad una riduzione di specie e genetica dei microrganismi del terreno (soil biota) fondamentali per la regolazione dei cicli dei nutrienti e per ridurre lo sversamento dell'azoto nelle falde sotterranee. Un uso eccessivo di pesticidi è anche responsabile della riduzione di impollinatori e predatori di parassiti delle piante fondamentali per la produttività agricola oltre che del declino della popolazione di uccelli, insetti ed anfibi. Il riconoscimento di questi effetti negativi sulla biodiversità trova conferma in alcuni indicatori obbligatori di monitoraggio presenti nel Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, quali l'indice di popolazione di uccelli sensibili ai fitosanitari e la mortalità di impollinatori causati dall'uso di pesticidi. Per questi prodotti, altamente nocivi per la salute umana e la biodiversità, si legge nel Rapporto, l'Iva dovrebbe essere aumentata rispetto alla media, invece che ridotta. L'emendamento proposto va esattamente nella direzione indicata dal Ministero dell'Ambiente nel suo Rapporto. I sussidi diretti all'agricoltura biologica derivano essenzialmente dalle risorse del FEASR, i fondi della PAC per lo Sviluppo Rurale a cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale.

I vantaggi dell'agricoltura biologica, che non utilizza sostanze chimiche di sintesi, sono noti e documentati da numerosi studi scientifici. Si ritiene essenziale utilizzare la leva fiscale nazionale dell'aliquota IVA agevolata per ridurre i costi di produzione, certificazione e commercializzazione per stimolare il consumo dei prodotti biologici certificati ed aumentare di conseguenza la domanda interna, spingendo così la conversione della superficie agricola utilizzata in agricoltura convenzionale verso modelli produttivi più sostenibili. L'utilizzo della fiscalità nazionale da parte degli Stati membri dell'Unione Europea per promuovere l'incremento della superficie agricola utilizzata in agricoltura biologica viene raccomandata anche dalla Commissione Europea nelle sue Strategie Farm to Fork e

Biodiversità 2030 che indicano obiettivi quantitativi di riduzione dell'uso di sostanze chimiche di sintesi (-50% dell'uso dei pesticidi e -20% dell'uso dei fertilizzanti chimici) entro il 2030 e l'incremento della superficie agricola certificata in biologico fino al 25% a livello europeo. L'introduzione di una aliquota IVA agevolata per i mezzi tecnici e per i prodotti biologici certificati potrà essere una spinta importante per la transizione ecologica della nostra agricoltura e per raggiungere gli obiettivi indicati dalla Commissione UE con le sue due Strategie per il Green Deal. I costi delle agevolazioni dell'imposta per il biologico, stando all'ultimo catalogo SAD e SAF, sono ampiamente compensati dalla soppressione dei SAD sui prodotti fitosanitari e sui fertilizzanti chimici, stimati complessivamente in 178,23 milioni di euro nel 2021.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 111 inserire il seguente:

ART. 111-bis (Fondo per il ripristino della natura)

1. Al fine di raggiungere gli obiettivi di recupero a lungo termine e duraturo della biodiversità e di resilienza degli ecosistemi in tutte le zone terrestri e marine di cui al Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2024 sul ripristino della natura, è istituito presso il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica un fondo per il ripristino della natura con una dotazione iniziale di 1 miliardo a decorrere dall'anno 2026 e fino al 2036.
2. Agli oneri di cui al presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dei fondi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

MOTIVAZIONE

La biodiversità è fondamentale per le nostre economie, che dipendono in larga misura dalla tutela degli ecosistemi terrestri e marini. Alcuni settori sono più esposti di altri ma, complessivamente, la perdita di biodiversità e il collasso dei servizi ecosistemici potrebbero comportare, entro il 2030, una contrazione del PIL globale del 2,3%, corrispondente a circa \$2.700 miliardi. Per converso, le attività di conservazione e recupero della biodiversità comportano importanti benefici economici: in Italia, secondo la Commissione Europea, le attività di ripristino e tutela della biodiversità porterebbero a benefici economici complessivi per quasi €70 miliardi entro il 2050, grazie alla capacità delle aree naturali di offrire servizi ecosistemici fondamentali, come lo stoccaggio e il sequestro del carbonio, la regolazione della qualità dell'acqua e il controllo dell'erosione, l'impollinazione, la produzione di materie prime rinnovabili e la gestione dei rischi. Da qui, la proposta di emendamento volta a istituire un fondo pubblico di un miliardo (dal 2027 al 2036).

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l'articolo 111 è inserito il seguente:

ART. 111-bis (Fondo per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità)

1. Al fine di promuovere una concreta e diffusa azione di adattamento al cambiamento climatico, per favorire la tutela e il ripristino dei servizi ecosistemici del reticolto idrografico superficiale e ridurre il rischio idrogeologico, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, un Fondo per la realizzazione di interventi integrati per ridurre il rischio idrogeologico e per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, promuovendo in via prioritari gli interventi di tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità, di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito dalla legge 11 novembre 2014 n. 164, con una dotazione di 500 milioni di euro per ciascuno degli anni, 2026, 2027 e 2028.

2. Agli oneri di cui al presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dei fondi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

MOTIVAZIONE

Si assiste sempre più frequentemente a un’alternanza di eventi climatici estremi che creano vittime e danni ingenti. La siccità del 2022 ha messo in ginocchio la pianura padana, creando problemi alle attività produttive, con particolar riferimento all’agricoltura, alla produzione di energia idroelettrica e al turismo, e un notevole impatto alla biodiversità. Ma dopo la siccità si è assistito a numerosi eventi alluvionali estremi, caratterizzati da piogge intense e violente che, oltre ai danni estremi, hanno mietuto purtroppo numerose vittime. È indispensabile avviare azioni di rinaturalazione e ripristino degli ecosistemi per favorire il trattenimento delle acque e la ricarica delle falde, la protezione dall’eccessiva erosione per contribuire ad aumentare la resilienza del territorio, reso vulnerabile soprattutto dall’esorbitante consumo di suolo a cui è stato ed è tutt’ora sottoposto, come documentato dai Report Consumo di suolo di ISPRA. Gli interventi integrati rispondono a quanto richiesto dall’Unione europea in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE), alluvioni (Direttiva 2007/60/CE) e alla Strategia europea per la biodiversità 2030 che prevede di ristabilire lo scorrimento libero di almeno 25.000 km di fiumi entro il 2030 eliminando principalmente le barriere obsolete e ripristinando le pianure alluvionali. Continuare ad accantonare risorse per il mancato rispetto dei regolamenti e direttive europee rappresenta un doppio danno: alle generazioni di oggi e a quelle future: da qui, la proposta di svincolare parte le risorse accantonate per il pagamento di sanzioni.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

Dopo l’articolo 111 inserire il seguente:

ART. 111-bis (Fondo per la realizzazione di ecodotti per l’implementazione della connettività ecologica territoriale)

1. Al fine di promuovere e realizzare interventi per la realizzazione di ecodotti per l’implementazione della connettività ecologica territoriale tra le aree attraversate dalla rete delle infrastrutture di trasporto ferroviario, nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è istituito un apposito fondo denominato «Fondo per la realizzazione di ecodotti», con una dotazione di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica e il Ministro dell’economia e delle finanze, sono definiti i criteri di riparto del Fondo.
2. Agli oneri derivanti dal comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dei fondi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

MOTIVAZIONE

La frammentazione degli ambienti naturali e semi-naturali è considerata e riconosciuta da tempo come una delle principali cause di origine antropica della riduzione della biodiversità a livello globale. Nel nostro Paese sono presenti 32.697 km di infrastrutture lineari di trasporto che, per essere state progettate per la maggior parte in epoche in cui nella progettazione non si teneva conto delle esigenze ambientali, provocano una frammentazione ecologica alta o molto alta. Al fine di dare attuazione anche al principio di cui all’articolo 41 Cost., con l’emendamento che si propone di introdurre si istituisce un apposito fondo al fine di realizzare interventi per la realizzazione di ecodotti per l’implementazione della connettività ecologica tra le aree attraversate dalla rete delle infrastrutture di trasporto ferroviario. Il costo stimato, pari a 45 milioni di euro, tiene conto dei lavori necessari da effettuare nelle aree maggiormente a maggiore frammentazione degli ambienti naturali. D’altronde, già nel 2008 l’Agenzia Ambientale Europea segnalava la necessità di una maggiore integrazione delle politiche per la mobilità e le esigenze di tutela della biodiversità e, a tale proposito, indicava una serie di cause, tra cui la “pressione delle infrastrutture sugli habitat naturali e sulle popolazioni animali” e la “frammentazione

del paesaggio e interruzione della connettività ecologica territoriale” a cui poi dava risposta anche con il concetto di “infrastrutture verdi” su cui si chiede di investire maggiori risorse non solo al fine di preservare la connettività ecologica ma anche per garantire maggiore sicurezza ai cittadini.

PROPOSTA DI EMENDAMENTO

ART. 134 (Fondo sociale per il clima)

“Art. 134.

Al comma 9 aggiungere, infine, il seguente periodo: “Le risorse del Fondo sociale per il clima destinate a iniziative del Piano casa Italia dovranno essere addizionali e finalizzate a interventi coerenti con gli obiettivi di riqualificazione energetica degli edifici, decarbonizzazione e diffusione di tecnologie da fonti rinnovabili, previste dal Regolamento (UE) 2023/955.”

MOTIVAZIONE

Il comma 9 dell’articolo 134 come attualmente formulato appare ambiguo e lascia aperta la possibilità che possano essere finanziati interventi incoerenti con le finalità previste dal Regolamento (UE) 2023/955 che istituisce il Social Climate Plan.

Come previsto dall’articolo 4, paragrafo 4, lettera a), del regolamento il piano deve: “procedere alla ristrutturazione edilizia e decarbonizzare il riscaldamento e il raffrescamento degli edifici, anche integrando la produzione di energia rinnovabile e lo stoccaggio;”, successivamente dettagliate all’articolo 8, paragrafo 1, lettera a), b), c) del medesimo regolamento.

Proposta di emendamento n. 2:

“Art. 134.

Al comma 8 aggiungere, infine, le seguenti parole: “e a destinare le risorse recuperate a ulteriori progetti coerenti con le finalità stabilite a livello europeo del Fondo Sociale per il Clima”.

MOTIVAZIONE

Si ritiene fondamentale vincolare l’utilizzo delle risorse eventualmente revocate e recuperate per finalità coerenti con quelle del piano sociale per il clima.

PROPOSTE DI MISURE SU ENERGIA E CLIMA

ETS1

Articolo X-bis (Modifiche all’articolo 23 del decreto legislativo 9 giugno 2020, n 47 in tema di assegnazione dei proventi delle aste ETS)

1. All’articolo 23 del decreto legislativo 9 giugno 2020, n. 47, avente ad oggetto “Attuazione della direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2018, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio, nonché adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 relativo alle attività di trasporto aereo e alla decisione (UE) 2015/1814 del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 ottobre 2015 relativa all’istituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato.” sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole “Il 50% dei proventi delle aste è assegnato” con le parole “I proventi delle aste sono assegnate”.

Conseguentemente il comma 5 è abrogato;

b) al comma 7, abrogare la lettera h);

- c) dopo il comma 7 aggiungere il seguente: “7-bis. Le risorse di cui al comma 4 sono destinate esclusivamente al *phase out* dai combustibili fossili e sono esclusi finanziamenti diretti e indiretti per energia nucleare, fossile o tecnologie di cattura e sequestro di carbonio.”
2. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in termini di minori entrate per il Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni interessati, del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all’articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

MOTIVAZIONE

L’emendamento è finalizzato a destinare, conformemente a quanto dettato dalla direttiva UE 2023/959, il 100% dei proventi delle aste di carbonio alla transizione ecologica, all’attuazione di una strategia di emissioni di carbonio e gas serra vicine allo zero e al *phase out* dai combustibili fossili. Attualmente il d.lgs. 47/2020, articolo 23, comma 5, destina il 50% dei proventi derivati dalle aste del carbonio al Fondo per l’ammortamento dei titoli di stato, con la nostra proposta disponiamo che l’intero ammontare dei proventi sia destinato al Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica e al Ministero delle imprese e del made in Italy per le finalità declinate al comma 7. Si propone inoltre che le risorse non possano essere destinate a finanziare direttamente o indirettamente energia nucleare, energia da fonti fossili e attività legate alla CCS (cattura e stoccaggio del carbonio, una tecnologia che non riesce a eliminare le emissioni di CO₂, sproporzionalmente costosa e molto energivora), e che debbano essere destinate esclusivamente ad attività finalizzate al *phase out* dai combustibili fossili.

La differente destinazione delle entrate derivanti dall’integrale utilizzo dei proventi delle aste ETS al Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica e al Ministero delle imprese e del made in Italy, in luogo della quota attualmente assegnata al Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato, trovano compensazione mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni interessati, del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all’articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282 garantendo così la neutralità finanziaria della misura. Si precisa inoltre che, [a fronte di 15,6 miliardi di euro di proventi generati tra il 2012 e il 2023 tramite le Aste dell’EU ETS, l’Italia abbia speso solamente il 9% di queste risorse](#). Al netto delle risorse impiegate nel Fondo di ammortamento dei titoli di stato, restano dunque ancora più di 6 miliardi di euro da impiegare e spendere. Si stima inoltre che i proventi tra il 2025 e il 2030 dovrebbero ammontare ad una cifra compresa tra i 27 e i 33 miliardi di euro; vale a dire più di 4 miliardi di euro l’anno.

Fondo di uscita dai combustibili fossili (copertura fondi ETS1/SAD)

Articolo XXX-bis (Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili)

1. Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui al pacchetto di misure presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021, con la finalità di ridurre, entro l’anno 2030, le emissioni nette di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli registrati nell’anno 1990, sino al raggiungimento, da parte dell’Unione europea, di emissioni zero entro l’anno 2050, nello stato di previsione del Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica è istituito un apposito fondo denominato “Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili”, con una dotazione di 6 miliardi di euro a decorrere dall’anno 2026. Con decreto del Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro delle imprese e del made in Italy e con il Ministro dell’economia e delle finanze, sono definiti i criteri di riparto del Fondo e l’entità delle risorse destinate a sovvenzionare esclusivamente progetti finalizzati alla progressiva eliminazione dei combustibili fossili dall’impiego in tutti i settori e che promuovano la transizione verso tecnologie vicine a zero emissioni di carbonio e altri gas serra.

2. Nell’ambito dei progetti di cui al comma 1, è data precedenza ad interventi a sostegno di imprese e lavoratori operanti nei settori che beneficiano di sussidi ambientalmente dannosi di cui al catalogo dei

sussidi ambientalmente dannosi istituito presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, al fine di accelerare la riconversione delle imprese e garantire il sostegno economico e formativo dei lavoratori.

3. Sono in ogni caso esclusi dal finanziamento del “Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili” investimenti in tecnologie legate all’uso dei combustibili fossili, incluso il gas naturale, nel nucleare a qualsiasi titolo, nella cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS). Con uno o più decreti del Ministro dell’ambiente e delle sicurezza energetica, di concerto con il Ministro delle imprese e del made in Italy e con il Ministro dell’economia e delle finanze, sono individuati, nei limiti delle risorse a tali fini destinate con il decreto di cui al secondo periodo del comma 1, gli interventi ammissibili a finanziamento e il relativo soggetto attuatore, con indicazione dei codici unici di progetto, le modalità di monitoraggio, il cronoprogramma procedurale con i relativi obiettivi, determinati in coerenza con gli stanziamenti di cui al presente articolo, nonché le modalità di revoca in caso di mancata alimentazione dei sistemi di monitoraggio o di mancato rispetto dei termini previsti dal cronoprogramma procedurale. All’onere derivante dal presente comma si provvede mediante utilizzo delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 5.

4. Al fine il raggiungimento degli obiettivi europei di abbattimento dell’inquinamento atmosferico previsti nel piano d’azione “Zero Pollution” attraverso il passaggio all’utilizzo di un trasporto pubblico sostenibile, a zero emissioni di carbonio, 1 miliardo di euro a valere sulle risorse del fondo di cui al comma 1 sono destinate al rinnovo e potenziamento del trasporto pubblico locale elettrico. Sono tassativamente esclusi i veicoli con motore a combustione interna e quelli ibridi. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, sono definiti i criteri di riparto delle risorse destinate a sovvenzionare piani finalizzati alla mobilità sostenibile, elaborati dai Comuni, attraverso la predisposizione di soluzioni per il trasporto pubblico locale completamente elettriche. Con uno o più decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, sono individuati, nei limiti delle risorse a tali fini destinate con il decreto di cui al secondo periodo, gli interventi ammissibili a finanziamento e il relativo soggetto attuatore. All’onere derivante dal presente comma si provvede mediante utilizzo delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 5.

5. Agli oneri derivanti dal presente articolo quantificati in 6 miliardi di euro a decorrere dall’anno 2026 si provvede per la quota di 3 miliardi di euro tramite la riduzione dall’anno 2026 dei sussidi ambientalmente dannosi relativi ai FFS così come indicati nella quinta edizione del catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli istituito presso il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, ai sensi dell’articolo 68 della legge 28 dicembre 2015 n. 221 e per la quota di 3 miliardi di euro si provvede a valere sulle risorse disponibili sui capitoli dello stato di previsione del Ministero dell’ambiente e della sicurezza energetica e del Ministero delle imprese e del made in Italy finanziati con i proventi delle aste delle quote di emissione di carbonio di cui all’articolo 23 del decreto legislativo del 9 giugno 2020, n. 47.

6. Il ministro dell’Economia è autorizzato ad adottare propri decreti al fine di apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

MOTIVAZIONE

La COP 28 di Dubai ha stabilito l’obiettivo di “transitare fuori” dai combustibili fossili: per fare in modo che non rimanga un mero auspicio, però, occorre pianificare e attuare misure specifiche per sostituire i combustibili fossili con le fonti rinnovabili e l’efficienza energetica. [L’Organizzazione meteorologica mondiale \(WMO\) ha reso noto](#) che la concentrazione di CO₂ nell’atmosfera è arrivata nel 2023 al 151% dei livelli pre-industriali, una conferma della inadeguatezza delle politiche ambientali portate avanti sino ad oggi. Secondo tutte le rilevazioni, i consumi di combustibili fossili, di gran lunga la maggiore fonte di emissioni climalteranti, sono tuttora in crescita. Senza una spinta decisa da parte del pubblico nel senso della transizione ecologica e della mitigazione, gli obiettivi di riduzione delle emissioni nette che ci siamo dati, ancorché insufficienti, sono assolutamente irraggiungibili. Questa legge di bilancio

non contiene nessuna misura decisa per favorire la transizione e anzi prosegue il percorso di definanziamento iniziato gli anni passati. Mai come oggi sarebbe invece necessario investire per la salvaguardia dell'occupazione di un settore in crisi sostenendo senza alcuna esitazione una giusta transizione verso una mobilità a zero emissioni. Con questo articolo proponiamo di imprimere una forte spinta verso la riconversione ecologica del sistema produttivo ed energetico del Paese, principale produttore di CO₂ ed emissioni climateranti causa del cambiamento climatico in atto, attraverso l'istituzione di un “Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili”. Il fondo è pensato per promuovere la produzione energetica da fonti rinnovabili, la protezione dell'ambiente, la riconversione ecologica dell'economia e la promozione di una transizione giusta, realizzando un modello di produzione sostenibile quindi più ecologica e socialmente ed economicamente vantaggiosa, un modello di produzione che, se non perseguito, sta tagliando il Paese dalla nuova divisione mondiale del lavoro. La proposta del WWF prevede uno specifico comma per la promozione e lo sviluppo di un Trasporto Pubblico locale a zero emissioni, con uno stanziamento di un miliardo di euro all'anno per il rinnovo e il potenziamento del servizio.

Il fondo sarebbe finanziato attraverso l'eliminazione progressiva dei SAD destinati a FFS, per un risparmio pari a circa 3 miliardi e la destinazione delle risorse rinvenienti dalle aste ETS, calcolabili in 3 miliardi di euro. L'ottica della nuova norma proposta dal WWF è quella di realizzare interventi che, tenendo in massimo conto le esigenze sociali e industriali conseguenti al cambio di paradigma ambientale, destinano le risorse recuperate dai finanziamenti a fonti energetiche e sistemi produttivi non più sostenibili verso interventi diretti ad accompagnare la transizione ecologica ed energetica giusta delle imprese e dei settori interessati, con il sostegno ai lavoratori. Il fondo deve escludere categoricamente qualsiasi investimento in tecnologie ancora non disponibili e inadatte ad accelerare la transizione, tra cui nucleare a fissione e a fusione, CCS, tecnologie legate al consumo di combustibili fossili, tra cui il gas naturale e altre tecnologie non finalizzate alle fonti rinnovabili o a emissioni tendenti allo zero.

Fondo di adattamento ai cambiamenti climatici (copertura ponte sullo stretto/SAD)

Articolo XXX-bis (Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico)

1. Al fine di dare attuazione alle misure, azioni e obiettivi previsti dal Piano nazionale di adattamento al cambiamento climatico, di seguito denominato “Piano”, approvato con il decreto n. 434 del 21 dicembre 2023 del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e di garantire una maggiore resilienza degli ecosistemi, delle comunità e dell'economia, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il “Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico” con dotazione pari a 3 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2026.

2. Una quota del Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico, nei limiti di 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2026, è destinata agli oneri e alle spese di funzionamento dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico istituito ai sensi del capitolo 6.1 del Piano. 16

3. Il Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico è gestito dalla Cassa depositi e prestiti Spa sulla base di apposita convenzione da stipulare con il Ministero della transizione ecologica, che disciplina l'impiego delle risorse del Fondo in coerenza con il Piano e gli oneri e le spese di gestione che sono a carico del Fondo medesimo. Per la gestione del Fondo è autorizzata l'apertura di apposito conto corrente di tesoreria centrale.

4. All'onere derivante dal presente articolo, pari a 3 miliardi di euro a decorrere dal 2026 si provvede:

a) quanto a 3 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2026, 2027 e 2028 si provvede mediante la soppressione delle autorizzazioni di spesa relative alla realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria di cui all'articolo 1, commi 272, 273, 273-ter della legge 30 dicembre 2023, n. 213.

b) quanto a 3 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2028, si provvede mediante la graduale riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti nel catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.

5. Il ministro dell'economia è autorizzato ad adottare propri decreti e ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

MOTIVAZIONE

L'Italia è oggi uno dei Paesi europei più esposti agli effetti del cambiamento climatico. La sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, combinata con l'innalzamento costante delle temperature marine sta causando eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e violenti. Negli ultimi due anni, fenomeni alluvionali, ondate di calore e siccità hanno colpito duramente alcune delle regioni più produttive del Paese, mettendo in crisi sistemi agricoli, infrastrutture e servizi essenziali.

Secondo i dati aggiornati dell'ISPRa e della Protezione Civile, oltre 94,5% dei comuni italiani è esposto a rischio idrogeologico (frane, alluvioni o erosione costiera). La superficie classificata a pericolosità per frane nei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) è aumentata del 15% dal 2021 al 2024, passando da 55.400 a 69.500 km², pari al 23% del territorio nazionale. Gli eventi estremi si susseguono ormai senza tregua: piogge torrenziali, bombe d'acqua e mareggiate eccezionali a cui si alternano lunghi periodi di siccità. Solo nel 2024 si sono registrate alluvioni devastanti in Toscana, Lombardia, Veneto e Sicilia, mentre l'Emilia-Romagna, già colpita nel 2023, ha subito nuovi danni stimati in centinaia di milioni di euro.

L'Italia è uno degli epicentri della crisi climatica globale in cui il riscaldamento procede a velocità doppia rispetto alla media mondiale. Nel 2024 il nostro Paese ha registrato +1,52 °C rispetto alla media 1991-2020, cioè oltre 3 °C in più rispetto all'epoca pre-industriale, un dato che fotografa l'urgenza della situazione. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: più di 3.600 eventi meteorologici estremi solo nel 2024, un aumento del +228 % rispetto al 2018, con eventi estremi sempre più intensi.

Intanto il consumo di suolo continua a crescere aggravando la perdita di capacità di assorbimento del terreno, in totale, un italiano su cinque più di 12 milioni di persone vive oggi in zone potenzialmente allagabili (dati database [CIRO, Climate Indicators for Italian RegiOn](#)).

In un contesto in cui ancora si tende a negare la realtà del cambiamento climatico, gli effetti devastanti sono sempre più tangibili: le ondate di calore che in Europa hanno provocato tra i 15.000 e 18.000 morti nell'estate 2025, di cui 4500 in Italia, che si situa drammaticamente al primo posto, eventi estremi che distruggono interi territori, danni economici crescenti e una pressione costante sulle infrastrutture. È quindi indispensabile che l'Italia rafforzi con decisione le politiche di riduzione delle emissioni e promuova un piano deciso per l'adattamento climatico, perché la crisi non è un rischio futuro: è già qui, e colpisce direttamente le nostre vite.

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio se non si interverrà con politiche attive di contrasto al cambiamento climatico gli effetti degli eventi atmosferici estremi in Italia potrebbero portare ad un impatto sulla finanza pubblica italiana fino a 5,1 punti percentuali del Pil nel 2050, impatto che potrebbe essere ridotto a 0,9 con politiche coordinate a livello globale per il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050. Sempre secondo l'UPB Questo è solo uno dei canali con cui il cambiamento climatico influenza la finanza pubblica: oltre ai rischi fisici acuti, ovvero la maggiore frequenza e intensità degli eventi atmosferici estremi, che hanno un impatto sulla spesa pubblica, vi sono i rischi fisici cronici, ovvero l'aumento delle temperature e il clima più estremo e instabile che possono ridurre la produttività e il Pil e quindi le entrate.

La vulnerabilità del territorio italiano ha radici profonde in un modello di sviluppo insostenibile: corsi d'acqua ristretti o artificializzati, urbanizzazione diffusa, consumo di suolo nelle aree a rischio, l'Emilia-Romagna resta tra le regioni con il più alto tasso di impermeabilizzazione, e una manutenzione frammentata e inefficace. Dal 2013 al 2020 si calcola che i danni causati dal cambiamento climatico, alluvioni e frane, nelle regioni italiane sia di 22,6 miliardi di euro, circa 2,8 miliardi di euro di danni l'anno.

Nel solo 2023 l'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, una delle regioni maggiormente colpita dagli effetti del riscaldamento globale, ha portato danni per 9 miliardi di euro.

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica alla fine del 2023, rappresenta un passo necessario ma ancora incompiuto: a oggi resta privo di finanziamenti adeguati. Eppure, finanziare subito il PNACC e la transizione energetica costerebbe molto meno che continuare a riparare i danni. Se nel decennio scorso la media annua delle perdite era di quasi 3 miliardi, oggi la cifra è molto più alta con una tendenza in crescita. Investire in prevenzione e adattamento non è solo un dovere ambientale, ma anche una scelta economicamente obbligata: la struttura di missione *Italia Sicura* stimava già nel 2019 in 33 miliardi di euro in dieci anni il fabbisogno per la messa in sicurezza idrogeologica del Paese, pari a circa 3 miliardi l'anno, molto meno dei danni subiti negli ultimi due anni.

Nonostante ciò, il contrasto al dissesto idrogeologico ha subito ulteriori tagli di bilancio, mentre vengono finanziate opere di utilità discutibile come il Ponte sullo Stretto di Messina, la cui spesa è oggi stimata in oltre 13,5 miliardi di euro. È un paradosso che il governo destini risorse crescenti a progetti infrastrutturali di dubbia sostenibilità mentre riduce i fondi per la sicurezza del territorio o stanzia cifre ad oggi del tutto inadeguate.

Allo stesso tempo, il Paese affronta una crisi idrica strutturale: mentre alcune regioni sono sommerse dalle alluvioni, altre soffrono una carenza d'acqua cronica. In Sicilia, ad esempio, su 46 grandi dighe, solo 28 risultano pienamente operative; le perdite della rete idrica superano in media il 40% dell'acqua immessa. Servono investimenti pubblici stabili per rinnovare le infrastrutture idriche e rendere efficienti gli invasi esistenti.

L'adattamento al cambiamento climatico non può limitarsi alla gestione delle emergenze: deve diventare la base di ogni pianificazione economica e sociale. Le 361 azioni previste dal PNACC costituiscono un punto di partenza, ma occorre finanziarle con risorse reali. L'investimento stimato, con una dotazione iniziale di almeno 3 miliardi di euro, è di gran lunga inferiore ai danni che subiamo annualmente per l'inazione.

Il tempo a disposizione si riduce rapidamente. Senza interventi strutturali, l'Italia continuerà a vivere, anno dopo anno, una sequenza di disastri annunciati, pagando un prezzo umano, ambientale ed economico sempre più alto.

Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore

Art. XXX-bis (Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore)

1. Al fine di sostenere lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie abilitanti la transizione energetica, il Governo, su proposta del Ministero delle imprese e del made in Italy, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e con il Ministero dell'economia e delle finanze adotta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri la "Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore" di seguito denominata: "Strategia".
2. Per l'attuazione della Strategia è istituito, nello stato di previsione del Ministero delle imprese e del made in Italy, il "Fondo per lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie per la transizione energetica", con una dotazione pari a 100 milioni di euro per l'anno 2026, 100 milioni di euro per l'anno 2027 e 100 milioni di euro per l'anno 2028.
3. Le risorse del Fondo finanziato, anche in combinazione con strumenti europei, interventi volti a:
 - a) Sviluppo dell'industria legata alla produzione e installazione di pompe di calore, anche tramite investimenti produttivi di riconversione e sviluppo lungo l'intera catena del valore;

- materie prime, componentistica, sistemi di accumulo, assemblaggio, ricondizionamento e riciclo;
- b) ricerca, sviluppo e innovazione su efficienza dei cicli termodinamici, nuovi refrigeranti a basso GWP, integrazione con fotovoltaico, accumuli elettrici e termici e sistemi di gestione intelligente;
 - c) formazione di tecnici installatori e manutentori, in coordinamento con le Regioni;
 - d) promozione export e internazionalizzazione sui mercati UE ed extra-UE;
 - e) acquisti pubblici: sperimentazioni e lotti pilota di pompe di calore ad alta temperatura e per reti di teleriscaldamento/raffrescamento;
 - f) riuso e riciclo dei componenti e gestione del fine vita del prodotto in un'ottica di economia circolare.
4. Con uno o più decreti del Ministro delle imprese e del made in Italy, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DPCM di cui al comma 1, sono definiti: criteri e priorità, procedure, indicatori di risultato e modalità di monitoraggio, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato.
 5. Al fine di favorire la domanda qualificata e la standardizzazione industriale, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, entro 90 giorni dall'adozione della Strategia, aggiorna i Criteri Ambientali Minimi (CAM) applicabili alle forniture e ai servizi energetici negli edifici pubblici, introducendo requisiti prestazionali per i sistemi a pompa di calore e i relativi sottosistemi, compatibili con l'evoluzione tecnica e normativa.
 6. Agli oneri derivanti dal comma 2, pari a 300 milioni di euro per il triennio 2026, 2027 e 2028, si provvede mediante la graduale riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti nel catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.
 7. Il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

MOTIVAZIONE

La proposta nasce dall'esigenza di colmare un vuoto di strategia industriale nazionale in un settore che può rappresentare uno dei principali motori della transizione energetica ed economica del Paese: la filiera delle pompe di calore e, più in generale, delle tecnologie per la decarbonizzazione e l'elettrificazione dei consumi domestici.

L'Italia dispone di un tessuto produttivo di eccellenza nel campo della meccanica di precisione, dell'elettronica e dei sistemi termotecnici, come però accade trasversalmente su tutto il settore della transizione, nel nostro Paese manca una strategia industriale coerente e sistemica in grado di valorizzare questo settore produttivo. Mentre altri Paesi europei come Francia e Germania lavorano da tempo per il sostegno a questo settore e si sono dotati di programmi di sostegno agli investimenti nel settore delle pompe di calore e delle tecnologie "net-zero", l'Italia rischia di perdere una posizione competitiva naturale, lasciando che investimenti, saperi e posti di lavoro si spostino altrove.

Le pompe di calore sono una delle tecnologie cardine per la decarbonizzazione del riscaldamento e del raffrescamento, responsabili di circa il 50% dei consumi lordi di energia in Europa. Il loro sviluppo, se integrato con la produzione di energia da fonti rinnovabili, consente di ridurre drasticamente la dipendenza dai combustibili fossili e di abbattere le emissioni climalteranti in modo strutturale e duraturo producendo anche un risparmio molto significativo nel consumo di gas e combustibili fossili.

Lo sviluppo di una strategia nazionale, perseguito l'obiettivo di creare una filiera integrata in grado di coprire la produzione, la ricerca, la formazione e la distribuzione di tecnologie per il riscaldamento e il

raffrescamento elettrici, anche in connessione con fotovoltaico e accumuli, consente anche di rendere un'opportunità vera di sviluppo economico l'adozione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (“Case Green”). In tale prospettiva, la realizzazione di una filiera italiana della transizione energetica può costituire uno degli assi centrali del futuro Libro Verde “Industria 5.0”, come strumento di coordinamento tra politiche industriali, energetiche e fiscali. La promozione di una catena del valore nazionale per le pompe di calore e le tecnologie “net-zero” andrebbe ad integrare i meccanismi di incentivo esistenti, a partire dall'ecobonus e dagli altri strumenti di efficientamento energetico, permettendo di soddisfare la domanda verso prodotti e soluzioni di origine nazionale, rafforzando così la competitività del Paese.

Senza una politica industriale nazionale il rischio è che la domanda generata dagli obblighi europei sia soddisfatta quasi interamente da prodotti importati, con perdita di valore aggiunto, occupazione qualificata e autonomia.

Per sostenere la transizione non sono sufficienti i, pure utili, incentivi e bonus, occorre invece avviare una nuova stagione di politica industriale, capace di orientare investimenti, ricerca e innovazione verso settori strategici per l'autonomia energetica e climatica.

Contributo di solidarietà dai viaggiatori premium e jet privati

Articolo XXX-bis (Contributo di solidarietà sui viaggiatori premium e sui voli aerei privati)

1. Al fine di promuovere una transizione equa e resiliente verso un'economia climaticamente neutra e di contribuire al finanziamento di interventi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, è istituito, a decorrere dal 1° luglio 2026, un contributo di solidarietà sui titoli di viaggio destinati alla classe business e di prima classe e sui voli aerei privati, di seguito denominato “contributo”.
2. Il contributo si applica:
 - a) ai titoli di viaggio di classe business o prima classe su voli in partenza da aeroporti situati nel territorio nazionale;
 - b) a ogni volo operato da aeromobili privati o business jet in partenza da aeroporti situati nel territorio nazionale, indipendentemente dalla destinazione.
3. L'importo del contributo è determinato come segue:
 - a) Per i titoli di viaggio business o prima classe nei voli di linea:
 - 1) euro 30 per i voli di distanza inferiore a 1.500 km;
 - 2) euro 60 per voli di distanza pari o superiore a 1.500 km ma inferiore a 4.000 km;
 - 3) euro 200 per voli di distanza pari o superiore a 4.000 km.
 - b) euro 300 per tonnellata di CO₂ stimata in base alla distanza e al consumo standard di carburante per la classe di aeromobile, con un minimo di euro 1.200 per tratta.
4. Sono esenti dall'applicazione del contributo di cui alla lettera b) del comma 3:
 - a) voli di linea;
 - b) voli di Stato e quelli umanitari, sanitari o di emergenza;
 - c) voli tecnici e di manutenzione senza passeggeri;
5. Il contributo di cui al comma 3, lettera a) è riscosso dal vettore aereo o dal gestore dell'aeromobile privato al momento dell'emissione del titolo ed è versato all'erario entro il giorno 16 del mese successivo all'incasso.
6. Il contributo di cui al comma 3, lettera b), è calcolato dal gestore dell'aeromobile sulla base delle tonnellate di CO₂ stimate in funzione della distanza percorsa e della categoria di aeromobile, secondo

i parametri tecnici e i coefficienti di emissione stabiliti con decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il versamento del contributo è effettuato con modalità stabilite con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

7. Le entrate derivanti dal contributo di cui al comma 3 sono versate ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e destinate:

- a) per il 70 per cento al Fondo per la transizione energetica nel settore industriale di cui al comma 8 dell'articolo 23 del decreto legislativo del 9 giugno 2020, n. 47, con priorità per investimenti in efficienza energetica e mobilità sostenibile;
- b) per il 30 per cento al Fondo Italiano per il Clima di cui all'articolo 1, comma 493, della legge 30 dicembre 2021 vincolando il loro utilizzo a iniziative di cooperazione internazionale destinate alla decarbonizzazione e all'adattamento al cambiamento climatico.

MOTIVAZIONE

I voli aerei, in Italia come nel resto del mondo, restano tra i mezzi di trasporto con il maggiore impatto ambientale e climatico, sia in termini di emissioni per passeggero-chilometro sia in rapporto al volume complessivo dei trasporti. Nell'Unione Europea, il settore aereo registra una crescita delle emissioni più rapida rispetto ad altri compatti, spinta dall'aumento costante del traffico. In questo scenario, la mancanza di una tassazione adeguata sui jet privati e sui voli di lusso amplifica non solo l'impatto sulla crisi climatica, ma anche le disuguaglianze sociali, considerando che gran parte della popolazione deve affrontare costi e limitazioni per adottare forme di mobilità più sostenibili.

I jet privati hanno infatti in media un'intensità di carbonio dieci volte superiore rispetto agli aerei di linea e sono cinquanta volte più inquinanti dei treni. Secondo il rapporto “*Private jets: can the super rich supercharge zero-emission aviation?*” di Transport and Environment, quattro ore di un volo privato producono emissioni pari a quelle emesse da una persona in un anno. In questo contesto, se il settore dell'aviazione rientra tra i settori dove è più complesso ridurre le emissioni, si può tuttavia intervenire in maniera più efficace e rapida almeno sugli eccessi e sul lusso.

Nell'ottica di non scaricare i costi della transizione ecologica sulle fasce più deboli della popolazione e di garantire che ognuno faccia la propria parte, e in linea con il principio “chi inquina paga”, l'introduzione di un contributo sui Jet Privati e sui viaggiatori premium può giocare un ruolo fondamentale nel raccogliere risorse dovute all'inquinamento di questi voli, ed utilizzarle per soluzioni sostenibili per le fasce più vulnerabili della popolazione.